

Il quartiere dell'Albergheria nei secoli XIII - XIV

Porta Sant'Agata
(tratto da: *Quaderno
dell'Università degli
Studi di Palermo, Fac.
Architettura, Ist.
Elementi di
Architettura e rilievo
dei monumenti,
1965*)

1 - L. Arcifa, *Palermo:
scarti di fornace dall'ex
monastero dei
Benedettini Bianchi*, in
"Mefim", 108, 1996 - 2,
p. 451-477

2 - M. Denaro, *Palermo.
Chiesa di San Michele.
Scavi 1998. Notizie
preliminari*, in
"Kokalos", XLII-XLIV,
1997-1998, tomo II 2,
pp. 605-609

3 - S. Cusa, *I diplomi
greci ed arabi di Sicilia*,
vol. I, parte I, Palermo
1868, pp. 83-85, reg. pp.
735-736

4 - La porta
Bebene/Palacii la più
antica della città venne
eliminata dopo il 1536
quando si decise di
sistemare il muro di
cinta che dal bastione di
Porta Mazara andava
verso il Palazzo Reale:
«Et undi è la porta
vecha di la chitati (la
Porta Palacii) a la donna
ditria (la chiesa della
Madonna dell'Itria) si
liverà la dicta porta et
farrassi (e si farà) lo
muro di la chitati alensa
(a la lenza, ben allineata)
undi va a riferiri et
affruntari cum la scarpa
di lo palazzo...» (V. Di
Giovanni, *Le
fortificazioni di Palermo
nel secolo XVI*, Palermo
1896, p. 59)

Alla fine del 2010 la Fondazione Salvatore Palermo ha organizzato una mostra di piani e progetti intesi a individuare nuove strategie per la riqualificazione del quartiere dell'Albergheria. Alla mostra ha fatto seguito un convegno e, in quella circostanza, è maturata l'idea di percorrere la strada della memoria nel tentativo di conoscere il lontano passato del quartiere per orientarne la ricostruzione e vivere il presente.

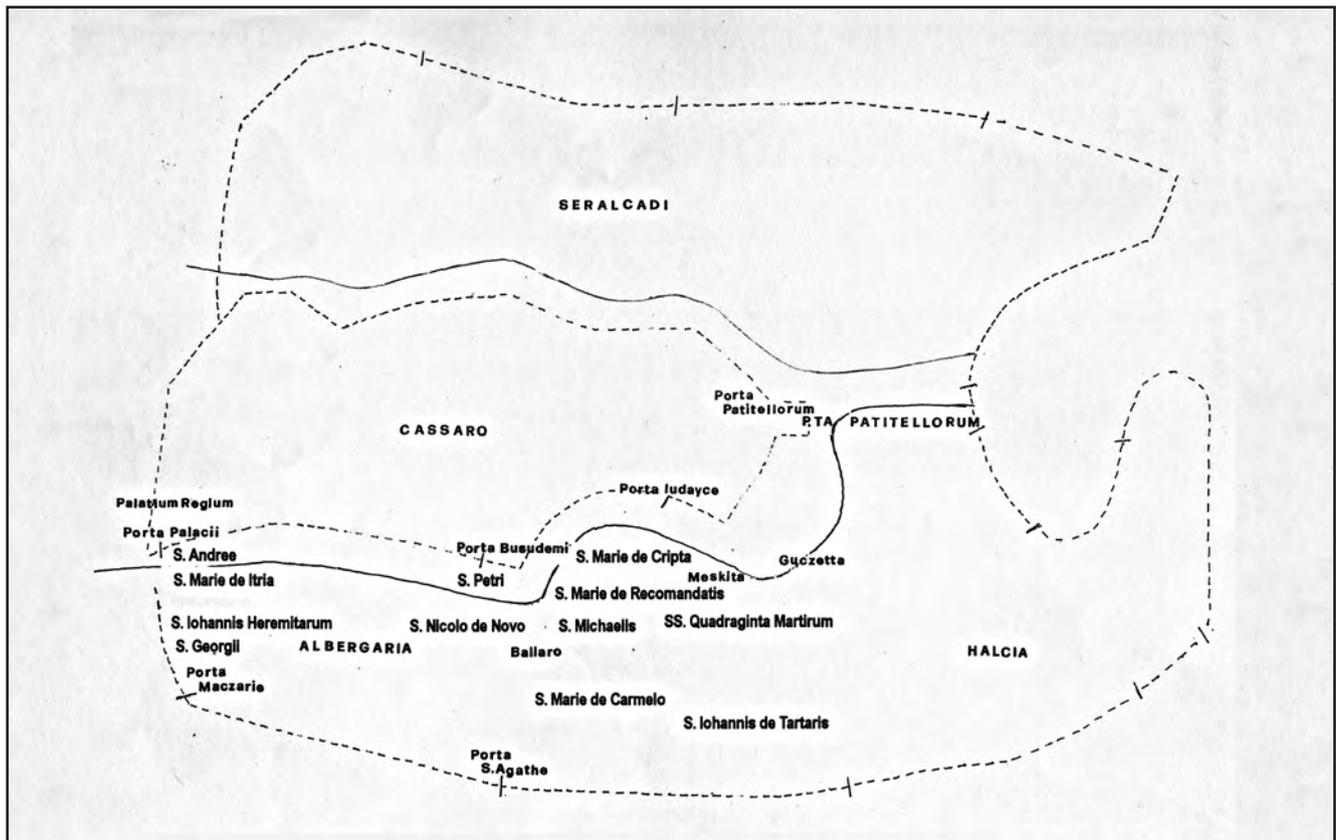
Gli strumenti di cui disponiamo per ricostruire la storia della città in generale e del quartiere in particolare sono le fonti documentarie. Le pergamene greche e arabe redatte nei secoli XI e XII e pubblicate da Salvatore Cusa alla fine dell'Ottocento, i registri dei notai conservati nell'Archivio di Stato che risalgono alla fine del XIII secolo, e gli atti della Curia cittadina custoditi nell'Archivio Storico del Comune che cominciano agli inizi del XIV secolo, restituiscono informazioni sulla topografia della città. Infatti quando segnalano il quartiere o la contrada cittadina in cui si trova il bene in argomento, danno indicazioni sul proprietario, sulla sua attività e sulla sua provenienza geografica.

Un ulteriore contributo alla conoscenza del quartiere è dato dai risultati degli scavi archeologici in città che non sono molti, ma sufficienti a chiarire certi aspetti di singoli luoghi e le vicende di alcuni monumenti. Esempio significativo il rinvenimento di uno scarico di fornace di vasaio in prossimità della chiesa di San Giorgio in Kemonia che ha consentito di localizzare delle officine periferiche dell'XI secolo a sud-ovest della città vecchia¹. Altre indagini archeologiche all'interno della chiesa di San Michele Arcangelo hanno evidenziato l'ipogeo paleocristiano con l'ingresso posto



all'estremità della navata destra della chiesa. Nella navata laterale sinistra è stato ritrovato l'accesso a un corridoio sotterraneo per comunicare con altri ambienti ipogeici sotto Casa Professa². L'origine di questo agglomerato rupestre si fa risalire all'età altomedievale.

Nella documentazione d'archivio e precisamente in una pergamena redatta in latino e in arabo nel marzo del 1187 il camerario del re, gaito Giovanni, riceve in affitto da frate Nife monaco di Sant'Andrea di Bebene in Kemonia, due pezzi di terra (per costruire stalla e pagliaio) che appartengono alla chiesa e che si trovano dirimpetto il magazzino della porta (di Bebene) dove è il cimitero³. Per indicare esattamente dove si trovano questi terreni vacanti presi in affitto, la pergamena cita il fiume Kemonia che scorre a ridosso della città vecchia e contemporaneamente, con lo stesso termine Kemonia, indica quello spazio di terra fuori le mura della vecchia città che comprende la chiesa di Sant'Andrea. Poi cita la porta urbana Bebene, corruzione dell'arabo *Bab al-Abna* (Porta degli Edifici) dove c'è un magazzino accanto al cimitero. La chiesa di Sant'Andrea si trova quindi



all'estremità sud-ovest della città, all'altezza della porta Abna/Bebene nel trecento chiamata Porta Palacii⁴. In un'altra pergamena del 1196 prete Pietro compra da un arabo la sua casa nel sobborgo a mezzogiorno di Palermo, nel vicolo del cimitero, vicino la *Bab al-Abna*, per 28 tari. Un lato della casa confina con il fiume Kemonia⁵. In questo documento si torna a parlare del cimitero vicino la porta urbana e con il termine Kemonia si indicano fiume e sobborgo.

Soltanto nella seconda metà del XIII secolo la definizione di "quartiere" ed il termine "Albergheria" sono documentati per la prima volta⁶. Infatti, in un documento del febbraio 1253 Andrea de Presbitero Salvo vende una bottega *extra Cassarum* in ruga Centorbi e Capicii (ora strada della Parrocchia di San Giovanni dei Tartari) e sedici anni dopo, nel 1269, Pietro Bicio, figlio di quell'Andrea de Presbitero Salvo, compra una bottega all'Albergheria⁷. Il primo documento non nomina ancora la voce quartiere né il termine Albergheria ma solo l'immobile fuori dalla città vecchia, mentre il secondo documento questa volta nomina l'Albergheria. Tradizionalmente

questo termine ha il significato di luogo di dimora concesso a viandanti e derelitti. Proprio in questo spazio reso libero con l'allontanamento dei musulmani, il sovrano Federico II, pochi anni prima, aveva dato alloggio agli abitanti di Capizzi e Centorbi, città da lui desolate nel 1233. Un'entità territoriale definita o no "quartiere" ha bisogno di cittadini che rappresentino e curino gli interessi della zona della città a loro assegnata dall'amministrazione centrale. Ciò risulta in un atto del 1256 quando Enrico de Costa e Guglielmo de Archita per la strada di Seralcadi, Pietro de Peregrina per la strada di Centorbi e Capicii, Giovanni de Leti per la strada della Kalsa e Fieravecchia, tutti e quattro commissari preposti dal vicario del re, confermano le assegnazione di case e botteghe ai nuovi abitanti di Palermo⁸.

Un documento greco descrive l'aspetto rurale dell'Albergheria. Nel 1259 Matteo figlio di Senia riceve in enfiteusi da Filarete, abate del monastero di Santa Maria de Cripta, un giardino con senia, vasca e pozzo attigui al monastero e vicino ad alcune case dirute, alle grotte di Santa Parasceve, di San Pancrazio e al cimitero di San Nicola de

Pianta topografica del quartiere con i monumenti segnalati nei documenti di archivio

5 - S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi*, cit., pp. 499-501, reg. p. 739

6 - E. Pezzini, *Articolazioni territoriali a Palermo tra XII e XIV secolo*, in "Mefim", 116, 2004 - 2, p. 766

7 - P. Burgarella, *Le pergamene del monastero della Martorana*, in "Archivio Storico Siciliano", serie IV, vol. IV, 1978, p. 73 doc. 15, p. 81 doc. 38

8 - C. Trasselli, *Sulla popolazione di Palermo nei secoli XIII-XIV*, in "Economia e Storia", 3-1964, p. 333



Bifore di Palazzo
Rosselli

Torre annessa alla
Chiesa di San Nicolò



Chufra. Di questo grande giardino attrezzato e delimitato da ruderi e da chiese ipogeiche il concessionario si obbliga a somministrare l'acqua necessaria a lavare gli ortaggi e ad irrigare un altro giardino e gli alberi del chiostro del monastero di Santa Maria de Cripta⁹.

Questo documento non indica quali sono gli alberi da frutta contenuti nei giardini del monastero, ma in un altro atto rogato nel 1287 un *jardinarius* vende tutti i frutti degli alberi del giardino di fronte la chiesa di San Michele Arcangelo de Chufra (grotta) nella contrada Ballaro, eccetto i frutti di due alberi di granati, di due alberi di aranci e tutti i frutti delle pergole¹⁰. Da questo documento conosciamo che parte dello spazio della contrada Ballaro è destinata a frutteto. In un successivo documento del 1299 troviamo un contratto stipulato nel mese di aprile nel quale due *bucheri* (macellai) vendono a due conciatori centinaia di pelli di arieti giovani e tutte le pelli scorticate nel macello Ballaro dalla Pasqua in poi. Poco più ad est, nella vicina contrada Iudayca, nello stesso 1299 altri *bucheri* ebrei vendono ad un conciatore tutte le pelli degli animali scorticati nel macello della Iudayca. Sempre nello stesso anno un *celamidarius* cristiano vende un fondaco *pro celamidario* (spazio e fornace destinati a fabbricare tegole) che si trova nella contrada Iudayca ad un certo Nicolò Candi¹¹: vi sono dunque due cristiani che operano nella contrada degli ebrei. I documenti del duecento nominano due contrade limitrofe in cui si coltivano frutti, si

fabbricano tegole e si scorticano animali in due macelli diversi.

I successivi documenti della prima metà del XIV secolo spaziano tra le contrade del quartiere. Nella parte sud un notaio nel 1328 possiede una taverna data in affitto nella contrada di Porta Sant'Agata dell'Albergheria¹². Questa taverna nei pressi della porta urbana sarà di sicuro redditizia per il notaio in quanto ritrovo degli avventori della contrada e di coloro che frequentano la campagna e la chiesa all'esterno di Porta Sant'Agata.

Un ulteriore documento ritorna a parlare delle chiese nel centro del quartiere: nel 1337, il procuratore del monastero della Martorana loca, a Giovanni de Rustico, pisano, una pecia terre nella contrada della chiesa Santa Maria de Carmelo¹³ suggerendo una zona ancora vuota proprio nel futuro mercato che conosciamo.

Una successiva pergamena nomina la porta urbana di sud-ovest nella circostanza in cui suor Filippa, priora del monastero di Santa Maria Martorana, nel 1329 rivendica la priorità di una vicenda d'acqua che ha origine dal fiume Cannizzaro presso Sabugie e scende fino alla Porta Mazara, e protesta contro i metodi violenti adottati da Giovanni Chiaromonte¹⁴. La manomissione di sorgenti, fiumi e piccoli corsi d'acqua è un comportamento molto grave nei confronti delle comunità medievali perché compromette le coltivazioni di orti e frutteti ubicati sia all'interno che all'esterno delle mura della città e Giovanni Chiaromonte,

9 - S. Cusa, *I diplomi greci e arabi*, cit. pp. 678-681, reg. p. 744

10 - P. Burgarella, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo* (1° registro: 1286-1287), Roma 1981, p. 196 doc. 323

11 - P. Gulotta, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo* (2° registro: 1296-1299), Roma 1982, rispettivamente p. 273 doc. 352, p. 247 doc. 316, p. 196 doc. 248, p. 276 doc. 356

12 - B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo*, Soveria Mannelli (CZ), p. 182 not. 131

13 - B. Pasciuta, *I notai a Palermo*, cit. p. 249 not. 260

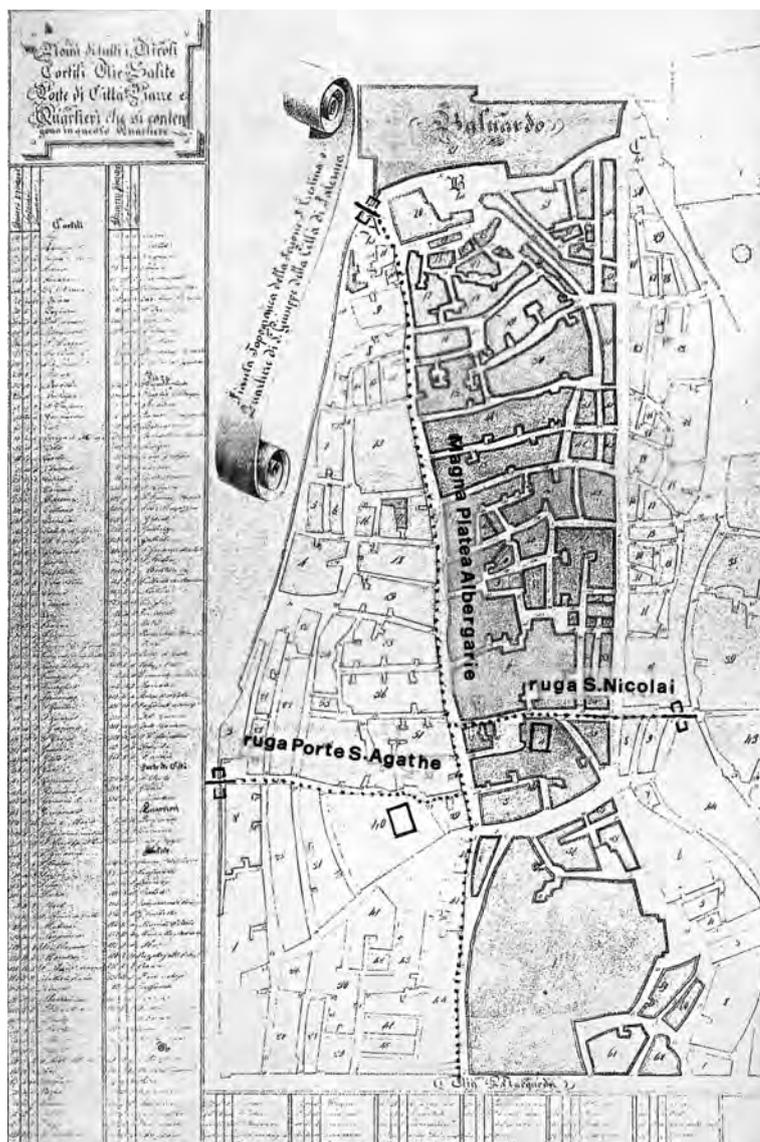
14 - P. Burgarella, *Le pergamene del monastero della Martorana*, cit., p. 91 doc. 69

siniscalco e maresciallo del regno, in maniera spregiudicata usurpa l'acqua della Sabugie o Kemonia.

Altri documenti indicano quali erano gli alberi da frutto coltivati nei giardini del quartiere. Nel 1326 un gabellotto del giardino posto presso la chiesa dei Santissimi Quaranta Martiri all'Albergheria riserva le fronde e i frutti dell'albero di un sicomoro e sei rotoli di rose (alessandrine?) per il monastero del San Salvatore. I frati sicuramente ricaveranno una sostanza con proprietà curative dalle fronde di sicomoro e un'acqua profumata dalle rose. Nel 1329 nel giardino di Giovanni Chiaromonte, posto fuori Porta Iudayce sotto le mura del Cassaro, crescono aranci e alberi di lumie mentre, nello stesso anno, nel giardino di contrada San Pietro de pinto (di porta Busudemi) crescono aranci, cedri, peschi, noci, melograni¹⁵, magnifica sintesi del frutteto di quartiere.

L'Albergheria è un quartiere di intense vicinanze, pieno di chiese, case, taverne, frutteti, orti, macelli, fondaci di vasai, in pratica autosufficiente che può fornire frutta e verdura anche al Cassaro, il quartiere più nobile al nord, e ai Patitelli il quartiere mercantile di nord-est. A questo punto non si può fare a meno di posizionare su una pianta topografica di quartiere i monumenti segnalati cronologicamente dai documenti di archivio. Le porte urbane della prima e della seconda cerchia delle mura e le numerose chiese sono state costanti punti di riferimento per i notai per poter indicare un pezzo di terreno da coltivare o una casa da costruire nelle loro pergamene e registri.

Un agglomerato di chiese si trova nell'angolo nord-ovest all'inizio del quartiere, proprio sotto la Porta del Palazzo Reale. La prima chiesa che si incontra è Sant'Andrea che sta giusto sotto le mura che racchiudono la Galka, prima dell'alveo del fiume Kemonia, circondata da un cimitero più volte richiamato. Sant'Andrea non è isolata. Vicino ad essa è l'ospedale di Santa Maria de Itria, dunque di rito greco, non è chiaro se posta al di qua o al di là del fiume Kemonia. Sono due chiese molto antiche, forse di scarso valore artistico, sicuramente di alto valore spirituale, nel 1620 buttate giù senza alcun



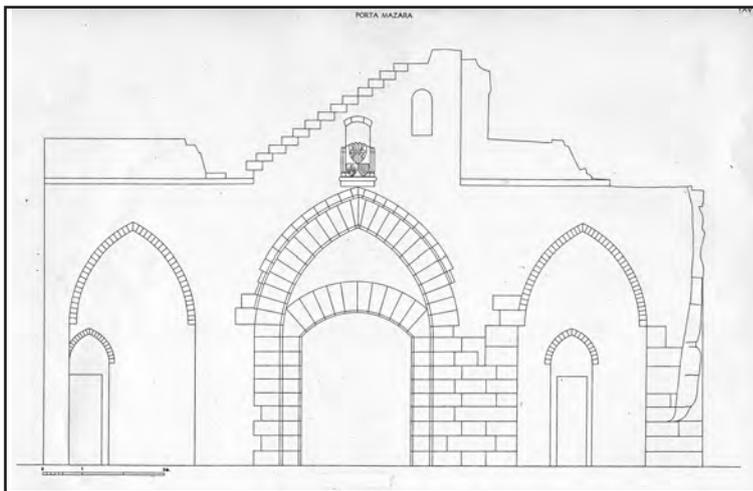
rimpianto per aprire la Porta di Castro.

Più lontano, e questa volta di sicuro oltre il fiume, è segnalata la chiesa di San Giovanni degli Eremiti fatta riedificare dal primo sovrano normanno su edifici anteriori. Affiancata a questa è la chiesa di San Giorgio, non quella di adesso, ma una precedente costruita nello stesso periodo in cui venne edificata San Giovanni. Di questa chiesa rimane soltanto la parete laterale est decorata ad archi in sottoquadro. Anche il percorso stradale non è quello attuale di Via Benedettini che passa alle spalle della chiesa di San Giovanni, ma più a monte, perpendicolare ai prospetti e agli originari ingressi di San Giovanni e di San Giorgio, quest'ultimo oggi ribaltato.

La distribuzione in quest'angolo del quartiere di un gruppo di edifici religiosi di rito latino e di rito greco è conseguente alla

Pianta topografica del quartiere con l'indicazione dei tracciati stradali (E. Caruso e A. Nobili, a cura di, *Le Mappe del catasto borbonico di Sicilia*. Archivio Cartografico Mortillaro di Villarena, 1837-53. Reg. Sic. Ass. BB.CC. e P.I.) da *Le Mappe* a 53

15 - Asp, Notai Defunti, Ruggero de Citella, reg. 76, f. 20 v. Giacomo de Citella, reg. 77, c. 76 v del 9 febbraio 1329 e c. 224 r. del 2 agosto 1329. H. Bress, *Les Jardins de Palerme* (1290 - 1460) in "Mefm", 84, 1972 - 1, p. 108 nota 2 e p. 109 nota 11



Porta Mazara
(tratto da:
C. Filizzola, *Le porte
di Palermo*, Palermo
1977)

espansione del superiore quartiere della Galka, favorito dalla Porta di Bebene o di Palazzo e da un ponte che scavalca il fiume Kemonia. Proprio una taverna presso questo ponte è stata donata da una donna devota al lontano monastero di San Martino delle Scale¹⁶. Dove c'è una taverna c'è movimento di uomini perché la taverna crea aggregazione, convivio, è il luogo dove si beve l'unica bevanda disponibile, il vino. Dalle vigne intorno alla città si produce un vino bianco ricavato dall'uva *mantonica*¹⁷.

Inoltrandoci nel quartiere in direzione est abbiamo, come consueto punto di riferimento, due porte urbane, a nord la Porta Busudemi, alterazioni di *Bab as-Sudan*, a sud la Porta Sant'Agata. Fuori Porta Busudemi questa volta non c'è alcun agglomerato di edifici di culto, ma soltanto la chiesa di San Pietro in Vinculis o de Pinto. Questa chiesa posta all'angolo di Via Biscottari nel 1587 venne ceduta ai Benfratelli che, tra il 1658 ed il 1663, costruirono l'attuale convento, dal 1866 in poi adibito ad edificio scolastico¹⁸. Non è segnalato alcun ponte che attraversi il fiume Kemonia, ma un percorso stradale, la *ruga Sancti Nicolai Latinorum*, che si dirige verso la chiesa San Nicolò de Novo, interseca la *Platea magna Albergarie* e prosegue verso la chiesa del Carmelo. La prima chiesa di Santa Maria del Carmelo, edificata nel 1244 sulla chiesa normanna della Madonna della Pietà, verrà demolita nel 1626 per erigere l'attuale chiesa e convento del Carmine Maggiore¹⁹. Il Carmine Maggiore ha l'apertura sull'attuale Via Ballarò e risulta ribaltato rispetto all'originale percorso stradale che dalla

Platea magna Albergarie sbocca alla *ruga ad portam Sancte Agathe*.

Procedendo ancora in direzione est incontriamo la Porta Iudayce che collega, attraverso un ponticello di cui resta ancora il ricordo nelle attuali Piazze, Via e Vicolo del Ponticello, la sottostante chiesa e monastero di Santa Maria de Cripta, la vicina Sinagoga della contrada Meskita e tanti altri edifici religiosi intorno al monastero. Il più vicino è l'ospedale di Santa Maria de Recomandatis demolito insieme al complesso di Santa Maria de Cripta per la costruzione della Casa Professa dei Gesuiti. Più avanti è la chiesa dei Santissimi Quaranta Martiri e, ancora la chiesa di San Michele Arcangelo de Chufra nel 1555 trasformata e nel 1868 acquistata dalla Biblioteca Comunale.

Siamo nel cuore antico dell'Albergheria, in un agglomerato urbano in cui sono il monastero di Santa Maria de Cripta frequentato da cristiani di rito greco, l'Ospedale de Recomandatis confraternita di disciplina femminile, la chiesa dei Santissimi Quaranta Martiri antico luogo di culto ipogeico, la Sinagoga degli Ebrei, la chiesa di San Michele de Chufra, in totale cinque edifici religiosi di riti differenti. Inoltre orti e frutteti di proprietà di monasteri e di nobili signori, una coltivazione di rose che i monaci trasformano in acqua di rose e un fondaco per produrre terrecotte. Un assembramento umano che utilizza contemporaneamente la zappa e la fornace. Proprio in questo paesaggio discontinuo dell'Albergheria coesistono religioni e riti diversi e convivono cittadini di varia provenienza, ma tutti con lo *ius civitatis*, quello di cittadini palermitani.

La più a sud è la chiesa di San Giovanni dei Tartari, sorta sul terreno della moschea di Ibn Saqalab del X secolo²⁰ e abbandonata nel 1878 perché cadente e di cui non abbiamo altre indicazioni.

Molti edifici religiosi citati sono scomparsi, altri hanno radicalmente modificato la loro struttura pur mantenendo l'originaria dedica al santo. Anche le case e i palazzi sono stati ampliati e trasformati. Un palazzo medievale non citato nelle carte d'archivio, il palazzo Rosselli con le sue finestre alla francisca *ad columnas*, merita il recupero. [•]

16 - Madonna Giacoma de Maida ha donato questa taverna al monastero di San Martino delle Scale nel 1353. F. Lo Piccolo, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei Benedettini di San Martino delle Scale* (secoli XIV - XV)

consistenza e amministrazione, Palermo 2003, p. 105

17 - P. Burgarella, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo*, cit., p. 131 doc. 257

18 - G. Sances, *Appunti sulla topografia e sulle trasformazioni delle antiche chiese di Palermo*, Palermo 1914, p. 18

19 - Ibidem, p. 19

20 - H. Bresc, *Filologia urbana. Palermo dei Normanni agli Aragonesi*, in "Incontri Meridionali", terza serie, n.1-2, 1981, p. 11